



# La Furia di Armando

Di Marco Guastavigna





Armando, scrittore di  
gran fama e di ancor più  
grande cipiglio,  
passeggiava nel suo  
studio. Le pareti erano  
coperte di copie  
invendute del suo  
capolavoro, "Gli Sposi  
Promessi". Fuori dalla  
finestra, una folla  
acclamante comprava  
l'ultimo successo di







Con il passo di un  
generale in marcia,  
Armando fece irruzione  
nell'ufficio del suo  
editore, il tremebondo  
Signor Bixio. "Bixio!"  
tuonò, sbattendo una  
copia del suo libro sulla  
scrivania. "Perché il  
mondo preferisce le  
lamentele di quel  
carcerato alla mia prosa







Gli occhi di Armando si illuminarono di una luce febbrile. "Ho un'idea! Un'idea che non può fallire! Ristamperemo il libro... con delle illustrazioni! Il popolo è semplice, ha bisogno di figure per comprendere la vera arte!"





Il Signor Bixio, sperando di recuperare le perdite, acconsentì. Assunsero il più grande illustratore del regno. Armando lo tormentò giorno e notte. "Più eroismo sul volto di Renzo! Più devozione in quello di Lucia! Voglio che le immagini gridino 'capolavoro!'"







La nuova edizione illustrata de "Gli Sposi Promessi" arrivò nelle librerie. Era un volume magnifico, pesante e costoso. Armando si appostò in una libreria, aspettandosi una ressa di acquirenti adoranti.







Ma la ressa non arrivò.  
Una signora prese in mano  
il libro, lo soppesò, guardò  
il prezzo e lo ripose con  
delicatezza. "Tropo  
pesante da portare in  
carrozza," mormorò.  
Armando sentì una vena  
pulsargli sulla tempia.







Invece, i clienti si accalcavano attorno al piccolo e modesto espositore de "Le Mie Prigioni" di Fabrizio. Lo compravano a decine. Armando, nascosto dietro uno scaffale, divenne paonazzo per la rabbia.



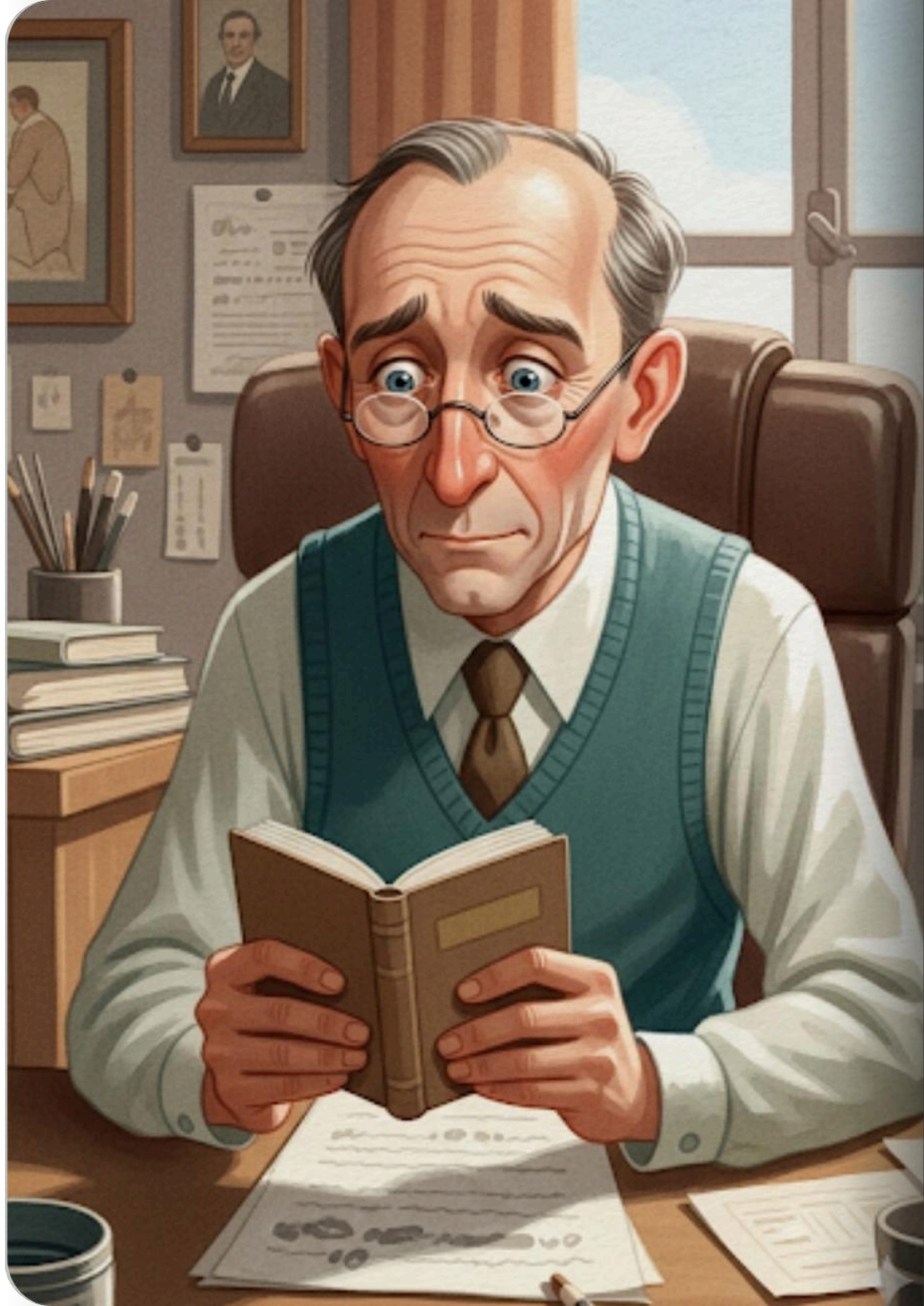




Sconfitto, tornò da Bixio.  
L'ufficio era ora sommerso  
da torri ancora più alte  
della sua edizione  
illustrata. "Cosa è andato  
storto?" chiese Armando,  
la sua furia trasformata in  
un sussurro incredulo.







Il Signor Bixio sospirò,  
prendendo in mano la  
piccola copia del libro di  
Fabrizio. "Forse, caro  
Armando, la gente non  
vuole eroi grandiosi e  
immagini drammatiche.  
Forse vuole solo una storia  
onesta. La sua sembra...  
vera."





Quella sera, Armando si sedette in poltrona e, per la prima volta, aprì "Le Mie Prigioni". Non c'erano illustrazioni, solo parole semplici che parlavano di dolore e speranza. E mentre leggeva, capì. Forse una storia non aveva bisogno di figure per essere notente. Aveva solo

